

L'allarme degli albergatori

Bocca: «I soldi a pioggia non servono a niente»

Terzi a pagina 8

LE INTERVISTE DI TERZI

L'allarme di Bernabò Bocca, imprenditore nel turismo e presidente di Federalberghi, per gli effetti della pandemia

«Noi i più colpiti dal virus È il momento delle scelte»

La ricetta: «Basta con i soldi a pioggia. Privilegiare i settori più penalizzati»

La paura

«Sono migliaia gli alberghi che hanno provato, nonostante le mille difficoltà e prescrizioni, ad aprire ma ora chiuderanno»

Il futuro

«Il turismo artistico riprenderà Temo quello da business perché lo smart working inibisce ogni spostamento»

GIOVANNI TERZI

••• È il 1958 quando il Conte Ernesto Bocca, torinese di nascita ed amministratore delegato della più importante industria conciaria italiana, decise di affacciarsi all'industria del turismo costituendo la SINA (Società Italiana Nuovi Alberghi). Grande viaggiatore e amante del bello, il Conte Bocca si prefigurò il progetto di tramandare l'antica arte dell'accoglienza per una clientela di lusso. Così nel 1960 il primo hotel della compagnia vide la luce a Firenze dove l'antico Palazzo dei Baroni de Renzis Sonnino accuratamente restaurato diventa un lussuoso albergo a cinque stelle che ospitò tra i primi clienti lo Scià di Persia e la moglie Farah Diba seguiti, negli anni, da regnanti e personaggi celebri nel mondo della cultura e dell'arte. Oggi quella società è gestita dai figli Bernabò e Matilde, rispettivamente presidente e vicepresidente, e possiede ben undici alberghi in tutta Italia.

Bernabò Bocca è anche presidente di Federalberghi, la principale organizzazione imprenditoriale del settore turistico-ricettivo in Italia. Il turismo in Italia produce, dati del 2018, circa il tredici per cento del PIL nazionale, considerando anche quello generato indirettamente, ed è uno dei motori economici del nostro paese. «Siamo il settore, dati alla mano, più colpito dal Covid-19 e la dimostrazione è data dalla moltitudine di strutture che da marzo 2020 non hanno ancora riaperto» così, con poche e chiare parole esordisce Bernabò Bocca, manifestando subito una grandissima preoccupazione per quanto riguarda l'implosione di un settore strategico per l'economia nel nostro paese. «Sono migliaia gli alberghi che hanno provato, nonostante le mille difficoltà e prescrizioni, ad aprire ma adesso chiuderanno. Una occupazione delle stanze che si aggira al quindici per cento del totale non può permettere di vivere ad alcuna attività imprenditoriale».

Cosa sta accadendo esattamente nel settore turistico?
«Accade che i paesi stranieri impongono la quarantena a chi proviene dall'Italia, e questo già di per sé inibisce ogni forma di turismo culturale, inoltre lo smart-working taglia fuori quella parte di viaggiatori che noi chiamiamo "business" che non si muovono più dalle loro case».

Prima del Covid-19 come andava il settore turistico-alberghiero?
«Guardi basterebbe leggere le mie interviste del febbraio del 2020. Eravamo un settore in straordinaria crescita e ci si domandava dove poter investire l'over flow delle imprese. Avevamo il mercato costituito dai turisti americani che



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

rispondeva in maniera fantastica così come quello cinese che aveva iniziato a dare grandi soddisfazioni in termini di fatturato.

Due tipologie di turisti che oggi si sono totalmente azzerati».

Il Governo però ha cercato di sostenere anche il comparto turistico-alberghiero con dei finanziamenti...

«Io credo che sia arrivato il momento di fare delle scelte.

Scelte magari impopolari ma che si impongono per la drammaticità del momento».

Di quali scelte parla?

«La premessa è che i soldi non bastano per tutti e quindi bisogna smetterla con i finanziamenti a pioggia che non servono quasi a nulla. Da imprenditore io finanzierei i settori che hanno più perso in termine di fatturato. È semplicissimo!

Si controlla il fatturato dell'anno precedente e si guarda quali attività hanno subito le maggiori conseguenze per la pandemia».

Cosa altro si potrebbe fare?

«Con la Cassa depositi e prestiti si dovrebbe costruire una linea di credito alle imprese che permetta di restituire le risorse economiche in almeno quindici anni ad un tasso massimo del 1,5 per cento.

Oggi invece siamo nella condizione di dover restituire tutto in sei anni con un preammortamento dopo due anni.

Lei mi spieghi come fa una impresa che ha chiesto le risorse economiche a marzo 2020 a restituire in preammortamento al 2022 dopo che sia il 2020 che il 2021 andrà malissimo».

Ma lei crede che tutto questo finirà?

«Sono sempre ottimista, un imprenditore non può essere pessimista per definizione, ed è per questo che si devono fare adesso le scelte giuste per evitare che un domani si paghino conseguenze ancor più gravi».

Lei parlava del turismo dal punto di vista culturale e quello del business. Come lo vede proiettato nel futuro?

«Credo che la ricettività alberghiera data dal turismo artistico riuscirà a riprendersi.

Siamo la nazione più importante al mondo dal punto di vista culturale e saremo sempre una meta privilegiata. Temo il turismo da business perché lo smart working inibisce ed inibirà ogni spostamento».

Secondo lei ci sarà un secondo lock down?

«Io credo che non si possa fare anche se, per il mio settore, l'ultimo DPCM è come se fosse un lock down nei fatti.

Credo che da qui a poco molte strutture alberghiere nelle città d'arte chiuderanno».

L'informazione ha generato confusione secondo lei?

«La confusione è sia nel merito che nella forma.

Nel merito ci sono cose difficili da comprendere come i numeri assoluti che vengono dati per le iniziative pubbliche: mille persone allo stadio e duecento nei palazzetti piuttosto che non si può giocare a calcio ma ci si può allenare.

Insomma alla gente comune arrivano messaggi incomprensibili.

Nell'informazione ormai

spuntano virologi ovunque nei programmi televisivi e poi magari ti accorgi che sono veterinari».

Poche settimane fa c'è stata la Fiera del Turismo a Rimini. Con la situazione attuale sarebbe saltata. Che ne pensa?

«Credo che quei tre giorni di manifestazione alla Fiera di Rimini dal titolo "Think Human" sarebbe una buona pratica da utilizzare per portare avanti il paese senza chiuderlo ma in sicurezza. Avevamo migliaia di persone con le mascherine, che si igenizzavano le mani e che tenevano le distanze di sicurezza».

Non c'è stato alcun contagio o contagiato dopo quella manifestazione.

Pensi che la fiera a Rimini di due settimane fa è stata l'unica sul turismo ad essere stata fatta perché Londra l'ha fatta virtuale e Berlino l'ha saltata.

Una bella e grande soddisfazione che va al merito di Lorenzo Cagnoni e del Presidente Bonaccini».

Lei quindi ritiene con i protocolli di sicurezza adeguati il nostro paese possa ripartire?

«Io credo di sì.

Una unica voce chiara deve dare le direttive condivise ed ogni settore deve mettersi a disposizione».

Voi del settore alberghiero come vi mettete a disposizione in questa emergenza?

«Visto che uno dei temi è isolare gli asintomatici durante la quarantena una proposta è quella di usare le nostre strutture per chi, non malato, deve isolarsi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupato
Bernabò Bocca, imprenditore e presidente di Federalberghi, è il figlio del conte Ernesto Bocca, torinese e amministratore delegato della più importante industria conciararia italiana, fondò la SINA (Società Italiana Nuovi Alberghi)